Gli « Amici », attraverso l'Unità, facciano pervenire la solidarietà del nostro Partito, in questo giorno di Befana, a tutte le famiglie dei bimbi poveri.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 6

VENERDI' 6 GENNAIO 1956

★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Lavoratori abbonatevi a l'UNITA'!
Sarete più forti nella difesa dei vostri diritti

L'inchiesta nelle fabbriche

Martedì prossimo avrà inizio contemporaneamente a Milano, Torino, Firenze, Napoli e Palermo l'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori italiani. La Commissione amplierà successivamente la propria indagine ad altre province fino a studiare un « campione » di 200 fabbriche, dei settori meccanico, siderurgico, chimico, tessile ed estrattivo.

L'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori si aggiunge alle due precedenti inchieste condotte dal Parlamento, quella sulla miseria e quella sulla disoccupazione, e le completa. Saranno interrogate Commissioni interne e direzioni aziendali, lavoratori e industriali, sindacati e associazioni padronali. L'indagine offre dunque la possibilità di ottenere un panorama esatto della situazione realmente esistente nelle fabbriche italiane: e può e deve diventare un elemento importante di mobilitazione e di lotta per tutti i lavoratori e per quanti hanno a cuore l'economia del paese e le sorti stesse della democrazia.

Il grande padronato monopolistico e la Confindustria hanno compiuto fin dal primo momento ogni sforzo per impedire che l'inchiesta andasse in porto, e poi per limitarne il significato e la portata. E lo si comprende. A differenza delle precedenti indagini, l'attuale inchiesta parlamentare non esaminerà solo determinate *conseguenze* dell'attuale struttura *sociale*, ma andrà direttamente *al cuore* di essa. Si occuperà dei rapporti di produzione negli stessi luoghi di lavoro. L'inchiesta permetterà così di far uscire il problema del regime di fabbrica dall'ambito ancor troppo ristretto in cui esso è conosciuto e dibattuto e portarlo all'attenzione dell'intiera opinione pubblica nazionale.

Al di là dei singoli casi e dei singoli esempi che si andranno accumulando nel corso dei lavori della Commissione, è essenziale che siano portati alla luce alcuni motivi di fondo, economici e sindacali, che caratterizzano la situazione nelle aziende industriali del nostro paese. Intensificato sfruttamento, accelerazione dei ritmi di lavoro, tentativo di sottrarre una parte sempre crescente del salario alla contrattazione sindacale, violazioni contrattuali e delle norme igieniche e antinfortunistiche, attacchi alle libertà e ai diritti civili e umani dei dipendenti, sono aspetti d'un'unica realtà. Questa realtà è il monopolio.

Non è difficile prevedere quale sarà la preoccupazione costante di coloro che hanno nelle mani le leve decisive dell'economia: dimostrare che nelle grandi aziende, nelle industrie « progredite » e « moderne », le condizioni di vita, di lavoro e di salario degli operai e degli impiegati sono soddisfacenti; mentre le eventuali deroghe alle leggi, agli accordi, ai contratti e ai regolamenti avvengono solo nel settore delle piccole e medie aziende. Una impostazione del genere è profondamente falsa e pericolosa.

Da un lato, si sviluppa nell'impresa monopolistica la politica del taglio dei tempi e degli artifici tariffari aziendali diretti a peggiorare il rapporto salario-produzione. Dall'altro lato, nella piccola e media impresa soffocata dalla politica del monopolio, vengono scaricati sui lavoratori, sotto forma di violazioni contrattuali, di intensificazione del lavoro, di prolungamento della giornata, tutti i danni di uno stato di crisi crescente. Due aspetti, ripetiamo, d'un'unica realtà.

L'inchiesta — che vedrà i rappresentanti eletti del popolo italiano penetrare finalmente nei sacrari fin qui inviolati e inviolabili dell'arbitrio padronale — costituisce un'occasione eccezionale nuova per far prendere coscienza di questa realtà a strati di lavoratori e di cittadini molto più larghi che nel passato. E' una fase della lotta per la Libertà e per la dignità umana nei luoghi di lavoro, per il miglioramento del livello di esistenza delle masse, per lo sviluppo della produzione e dell'economia nazionale. L'inizio dei lavori della Commissione, che fin dai primissimi giorni si occuperà di complessi decisivi come la Fiat, la Pirelli, l'Alfa Romeo, la Cantoni Coats, la Galdeo, l'Ilva Bagnoli, i cantieri navali di Napoli e di Palermo, le Manifatture Cotoniere Meridionali, ecc., va salutato dunque come un evento che può avere le più positive ripercussioni sulla vita del Paese.

Proteti dalle solenni garanzie che la legge sancisce per quanti denorranno dinanzi alla Commissione, i lavoratori si apprestano a dare il più ampio e attivo contributo allo svolgimento della inchiesta. Dalla somma delle vive esperienze che essi compiono quotidianamente in fabbrica, scaturirà un quadro d'assieme che indicherà responsabilità e compiti storici delle classi sociali che si fronteggiano sui luoghi di produzione. E' un fatto nuovo, destinato a fornire conferme e rivelazioni del più alto interesse.

DI FRONTE ALLA PRESSIONE DAL BASSO PER IL FRONTE POPOLARE

Risposta negativa di Mollet e Mendès France agli appelli per un governo di "unione sacra,,

Socialdemocratici e radicali rivendicano la direzione del governo - Lo scrittore cattolico Mauriac non esclude una soluzione che comporti l'unione delle sinistre - Il PCF smaschera la manipolazione dei dati elettorali da parte del governo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 5. — Man mano che i giorni ci allontanano dal due gennaio e che più chiare si fanno le posizioni dei singoli partiti, le possibilità di formare una maggioranza governativa stabile si restringono a un numero sempre più limitato di soluzioni. E se fino a ieri si poteva ancora discutere sull'*avance* fatta da Faure per un governo di cosiddetta unione nazionale comprendente socialisti, radicali, M.R.P. e moderati, oggi questa possibilità deve essere decisamente scartata dopo l'incontro tra Guy Mollet e Mendès-France.

Alla fine di un cordiale pranzo, infatti, il segretario nazionale della S.F.I.O. ha dichiarato: « Noi non ci presteremo ai tentativi di confusione che ci vengono presentati sotto il titolo di unione nazionale. Sono note, in particolare, le fondamentali divergenze esistenti sul problema algerino tra il fronte repubblicano e l'antica maggioranza governativa. In secondo luogo è chiaro che si cerca di metterci l'uno contro l'altro, sia come uomini sia come partiti. Noi, invece, siamo decisi a restare uniti e a camminare insieme fino ad assumerci la responsabilità governativa ».

Mendès-France, facendo eco a queste parole, ha sottoscritto punto per punto la dichiarazione. Da quello che era comparso questa mattina sull'*Express*, appariva ormai chiara la posizione del *leader* radicale nei confronti della proposta di Faure: in sostanza il giornale di Mendès rinfacciava alla vecchia maggioranza governativa tutti i suoi errori in Algeria e concludeva che, se si voleva evitare che i risentimenti popolari si manifestassero in quel modo, « bisognava pensarci prima e non dopo ».

Dunque è tardi per Faure, è tardi per riformare quella pseudo-unione nazionale di cui ieri il presidente (ancora per poco) del Consiglio vantava le qualità preclare, dato che, secondo il suo modesto punto di vista, « sui grandi problemi in gioco non esistono diversità di vedute tra maggioranza governativa uscente e fronte repubblicano di Mendès-France ».

Le divergenze esistono e tanto l'*Express* che la dichiarazione comune Mollet-Mendès l'hanno detto chiaro. Ed esistono soprattutto per quel che riguarda l'Algeria, problema numero uno della campagna elettorale di Mendès-France e problema centrale ritornato con tutto il suo peso sul piatto della bilancia della politica francese dopo la tregua imposta dalle elezioni.

Ed ecco, caduta ogni possibilità di un governo come quello proposto da Faure, che avrebbe cercato ancora di aggirare l'ostacolo algerino, presentarsi all'alternativa dei partiti le ultime due soluzioni possibili: quella del fronte popolare e quella di un governo di centro-sinistra comprendente socialisti, mendesisti e democristiani.

Sulla prima eventualità è già stato detto della strenua opposizione dell'attuale direzione S.F.I.O. e di Mendès-France. Tuttavia, prima di mettere una pietra su questa soluzione, bisognerà attendere l'imminente Congresso nazionale socialista che si terrà a Puteau il 14 e 15 gennaio, in un momento in cui cresce la spinta fra le masse francesi a favore di un'alleanza delle forze popolari.

Di ciò è un sintomatico indizio l'articolo, apparso oggi sul giornale mendesista, l'*Express*, di Francois Mauriac. « Il fronte popolare resta per la borghesia francese il nome di un incubo — scrive il noto accademico cattolico — cercherò un giorno di spiegare chiaramente perchè lo sia contrario ad esso, ma anche in che modo potrei rassegnarmi ad esso: si può dire di no al fronte popolare, soltanto a condizione di non dire di no al tutto ».

Ma è proprio questa l'alternativa. Analizzando le statistiche elettorali pubblicate dall'*Express*, il quotidiano comunista, l'*Humanité*, lo ribadisce oggi efficacemente. Da quelle statistiche risultano due dati: che esiste una maggioranza di sinistra; che questa maggioranza di sinistra aveva le qualità preclare, dato che, secondo il suo modesto punto di vista, « sui grandi problemi in gioco non esistono diversità di vedute tra maggioranza governativa uscente e fronte repubblicano di Mendès-France ».

Le divergenze esistono e tanto l'*Express* che la dichiarazione comune Mollet-Mendès l'hanno detto chiaro. Ed esistono soprattutto per quel che riguarda l'Algeria, problema numero uno della campagna elettorale di Mendès-France e problema centrale ritornato con tutto il suo peso sul piatto della bilancia della politica francese dopo la tregua imposta dalle elezioni.

Ed ecco, caduta ogni possibilità di un governo come quello proposto da Faure, che avrebbe cercato ancora di aggirare l'ostacolo algerino, presentarsi all'alternativa dei partiti le ultime due soluzioni possibili: quella del fronte popolare e quella di un governo di centro-sinistra comprendente socialisti, mendesisti e democristiani.

Sulla prima eventualità è già stato detto della strenua opposizione dell'attuale direzione S.F.I.O. e di Mendès-France. Tuttavia, prima di mettere una pietra su questa soluzione, bisognerà attendere l'imminente Congresso nazionale socialista che si terrà a Puteau il 14 e 15 gennaio, in un momento in cui cresce la spinta fra le masse francesi a favore di un'alleanza delle forze popolari.

Di ciò è un sintomatico indizio l'articolo, apparso oggi sul giornale mendesista, l'*Express*, di Francois Mauriac. « Il fronte popolare resta per la borghesia francese il nome di un incubo — scrive il noto accademico cattolico — cercherò un giorno di spiegare chiaramente perchè lo sia contrario ad esso, ma anche in che modo potrei rassegnarmi ad esso: si può dire di no al fronte popolare, soltanto a condizione di non dire di no al tutto ».

Ma è proprio questa l'alternativa. Analizzando le statistiche elettorali pubblicate dall'*Express*, il quotidiano comunista, l'*Humanité*, lo ribadisce oggi efficacemente. Da quelle statistiche risultano due dati: che esiste una maggioranza di sinistra; che questa maggioranza di sinistra

A. P.

(Continua in 8 pag. 9 col.)

PARIGI — Mendès-France e Mollet a colloquio coi giornalisti al termine del loro incontro (Telefoto)

Il P.C. francese ha migliorato anche la percentuale dei suoi voti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 5. — *In un suo comunicato ufficiale, pubblicato questa mattina dall'Humanité, il Partito comunista francese ha documentato la vergognosa manipolazione dei dati elettorali, operata dal ministero degli interni per sminuire la portata del successo comunista. In realtà, dai calcoli esatti, risulta già fin d'ora che il Partito comunista francese ha guadagnato nel territorio metropolitano, per cui esistono le cifre definitive, oltre seicentomila voti. In percentuale, esso non solo non ha peggiorato, ma anzi lievemente migliorato le sue posizioni.*

Ecco il testo del comunicato del Partito:

« Il ministero dell'interno ha pubblicato fino ad ora statistiche incomplete e quindi tendenziose. Dal canto suo, il Partito comunista precisa di aver raccolto:

« 5.514.945 voti e 146 seggi nel territorio metropolitano;

« 46.744 voti e due seggi nella Martinica;

« 36.741 voti e due seggi alla Reunion.

« Per la Guadalupa, il numero esatto dei voti è ancora incerto, ma il Partito comunista ha ottenuto un seggio anche in questo dipartimento.

« Di conseguenza, le cifre attuali dei voti comunisti sono:

	5.514.945
	46.744
	36.741
	5.598.430

« Il numero degli eletti è il seguente: 146+5=151.

« Nel 1951, la cifra dei voti comunisti, per il territorio metropolitano, era di 4.910.547. Risulta quindi, da quanto sopra detto, che il progresso dei comunisti nel territorio metropolitano, è di oltre 600.000 voti. In percentuale, il P.C.F. passa da altro canto dal 25,67% al 25,68% ».

Il ministero degli interni ha attribuito al P.C.F. 145 seggi, anzichè 146. Il banale trucco è svelato questa sera dal Monde: *un seggio ottenuto dal candidato comunista della lista di Fronte popolare dei Vosgi, è stato inserito, nelle statistiche truccate governative, fra quelli delle « sinistre varie ». Ma ancora più interessante è il modo come il ministero ha truccato le cifre, per ridurre l'aumento dei voti comunisti e creare così quella pretesa « perdita in percentuale » con cui tutta la stampa reazionaria ha tentato di consolarsi della vittoria comunista.*

Ecco la spiegazione dello enigma, che ricorda da vicino certi traffici di Scelba.

Dalle cifre ufficiali risulta che i voti comunisti del 1951, nel territorio metropolitano, erano stati 4.910.547. Tutti possono constatarlo consultando la pubblicazione ministeriale edita dalla Documentation Française, *a pagina quaranta.*

Il ministero dell'interno ha aggiunto a questa cifra di 4.910.547 voti, altri 146.058 voti, ottenuti nel 1951 da liste dette di « estrema sinistra »; liste che non avevano invece niente a che vedere col P.C.F., trattandosi di formazioni troskiste o di elementi indipendenti di sinistra.

Lo scopo del ministero era ben preciso: attribuendo al P.C.F., nel 1951, un numero di voti maggiore (e di conseguenza una percentuale più alta) di quello realmente da esso ottenuto, si poteva « dimostrare » che l'aumento dei comunisti era stato minore, e che addirittura la percentuale dei loro voti era « diminuita ».

Del « fatterello » s'è interessato anche il giornale Le Monde, *il quale, questa sera, commentava: « E' chiaro che questi voti aggiunti non avevano alcun rapporto col P.C.F.: anzi appartenevano a liste che erano dirette contro il Partito comunista. Si tratta di liste troskiste o di "sinistre indipendenti", i cui suffragi non debbono essere aggiunti a quelli del P.C.F. C'è da stupirsi che, per fare risultare una leggera perdita in percentuale del P.C.F., il governo abbia manipolato le statistiche del 1951. Figurarsi che il governo ha aggiunto ai voti comunisti del 1951 perfino i voti ottenuti dall'Abbé Pierre! ».*

AUGUSTO PANCALDI

I compagni Bitossi, Fiorentino e Lizzadri all'uscita dal Viminale dopo il colloquio con il Presidente del Consiglio dei ministri on. Segni

I truffatori ed i truffati

Tutti i giornali « ufficiali » italiani sono stati pieni, dopo i risultati delle elezioni francesi, di lamentazioni sull'errore, sul calcolo sbagliato, sulle sciocchezze fatte dai partiti francesi di centro, i quali avrebbero permesso che la legge elettorale da loro ideata non togliesse seggi ai comunisti, com'è di una « legge truffa » che si rispetti. Nelle elezioni francesi del 1951 questo ci fu: la « legge truffa » era tale da non permettere via di uscita; essa prevedeva gli apparentamenti, e le liste apparentate che ottenevano la maggioranza rastrellavano i seggi di tutta la circoscrizione. In tal modo i comunisti vennero privati di una parte grandissima dei seggi che sarebbero loro spettati, se vi fosse stata una qualsiasi proporzione con i voti ottenuti. La inoppugnabile pubblicazione Documentation française *calcolava in più di cinquanta seggi la truffa perpetrata ai danni dei comunisti. E basti pensare che mentre per eleggere un deputato « moderato » furono sufficienti 20 mila voti, per eleggere un deputato comunista ne occorsero 45 mila! Anche i più reazionari tra gli uomini politici convennero che le cose stavano effettivamente così, ma questo era necessario per il bene della Francia!*

Naturalmente la temperatura politica non poteva cambiare per effetto di una truffa, ed i voti dei francesi non potevano essere così facilmente ingoiati e stritolati da una macchina elettorale cigolante. E' avvenuto quel che è avvenuto: la maggioranza truffaldina si è trovata in crisi, e dunque si è vista costretta a nuove elezioni, quelle di cui ora si discute.

La crisi di quella maggioranza era profonda, ed alle nuove elezioni essa si è presentata senza tutti i ferri del mestiere in regola. Gli apparentamenti non le sono riusciti, e il rastrellamento dei seggi è stato difficile. Inoltre il popolo francese ha riversato sui comunisti oltre 600 mila voti in più del 1951. La legge truffa, dunque, non è riuscita a scattare nella massima parte dei posti, ed i comunisti hanno avuto un numero di seggi la cui proporzione si è riavvicinata al numero dei voti.

Hanno detto che i comunisti sono stati aiutati dal mancato scatto della legge che sono stati «favoriti» rispetto al 1951. Ma ora accade l'impensabile: l'Osservatore romano arriva a dire che i comunisti « hanno truffato » i voti, e si meraviglia perchè stavolta essi non abbiano protestato contro la legge iniqua. Poichè i partiti anticomunisti stavolta non hanno potuto rubare a man salva come nel '51, l'Osservatore sostiene che sono stati i comunisti a truffare!

Dunque truffatore è chi riesce a salvare una parte del suo avere dalle unghie di un rapinatore? Questa è la morale dell'Osservatore romano? I comunisti, certo, hanno protestato e protesteranno contro la legge truffaldina. Essi hanno ancora molto da protestare, perchè quella cinquantina di seggi in più troppo poco corrisponde alla reale forza del partito comunista, quale è dimostrata dai voti. Guardate ad esempio a quel che è successo in Corsica, dove i radicali hanno avuto 35.364 voti e tre seggi, mentre i comunisti hanno avuto 19.503 voti e nessun seggio. Questa sì che è una truffa. E una truffa rimane quella della circoscrizione della Mosella, dove la legge e « scattata » ed i comunisti, con oltre 65 mila voti, non hanno avuto nessun seggio, mentre gli «apparentati » — con i clericali in testa — hanno avuto i loro deputati al prezzo di 24 mila voti l'uno. E le altre otto circoscrizioni in cui è avvenuto qualcosa di simile?

Se una cosa deve scattare, in questi casi, sono le manette sui polsi dei truffatori. Senza parlare dei buoni cristiani che li difendono con argomenti da baro internazionale.

BLOCCATI I LAVORI DELLA COMMISSIONE PER GLI STATALI

Gava rifiuta ogni accordo manovrando contro il governo

Frenetica serie di consultazioni di Segni con le segreterie della CGIL e della CISL, con i ministri Gava, Vanoni, Angelini e col segretario della D.C. Fanfani

La situazione politica e sindacale va di ora in ora diventando sempre più delicata. Ripresa ieri mattina la riunione della Commissione consultiva parlamentare per l'esame dell'art. 12 sull'ordinamento delle carriere dei pubblici dipendenti, il compagno Bitossi ha proposto di introdurre nella legge delega una norma transitoria che permettesse il raggruppamento di alcuni gradi direttivi degli statali, graduandolo nel tempo, e ciò allo scopo di evitare che le attuali ristrettezze di bilancio precludessero anche per l'avvenire un più soddisfacente sviluppo delle carriere e degli stipendi. Su questa proposta si è accesa una vivace polemica fra Sindacati e governo e, a tarda ora, la Commissione ha dovuto aggiornare i suoi lavori a stamane in mancanza di una risposta definitiva del governo e, in particolare, di Gava.

Il fatto che dalle 9 alle 22 di ieri la Commissione non abbia potuto fare un solo passo avanti è stato correntemente interpretato come un espediente del ministro Gava per rincrudire la situazione di disagio esistente nell'ambito del governo. E' noto che Gava è il principale artefice della parte economica della attuale legge delega, che reca la paternità di Scelba. Si apprende adesso che lo stesso Gava ha rifiutato anche una mediazione di Gonella intesa ad avvicinare le diverse posizioni, e l'ha rifiutata perchè ritiene contraria ai suoi principi l'estensione di eventuali miglioramenti per gli statali anche ai professori. In ambienti autorizzati si crede di individuare in questo rifiuto uno dei tanti aspetti della manovra di Gava contro il governo e contro Segni, il quale — non va dimenticato — ricevette il mandato dal Capo dello Stato anche perchè venne ritenuto uno dei pochi uomini della D.C. che potesse risolvere il problema della scuola nel senso desiderato dai professori.

Ieri sera a Palazzo Vidoni, anche i parlamentari della coalizione governativa non facevano mistero del vero significato da attribuire alla caparbietà di Gava.

A questa conclusione si è giunti dopo una drammatica successione di avvenimenti. Mentre a Palazzo Vidoni è tornato a riunirsi alle 9 del mattino il comitato ristretto dei sindacalisti per tentare di arrivare a un accordo sull'articolo 12, al Viminale avveniva l'annunciato incontro fra il presidente del Consiglio e la delegazione della CGIL, composta dai compagni Bitossi, Santi, Lizzadri, Massini, Fabbri, Fiorentino e Catapano.

Un'ora e più è durato il colloquio. Al termine di esso, il compagno Santi ha reso ai giornalisti una breve dichiarazione nella quale ha illustrato in termini generali il punto della situazione in merito ai lavori della Commissione parlamentare e alle questioni particolari che riguardano i ferrovieri, i postelegrafonici, gli insegnanti medi, i dipendenti dai Monopoli di Stato e i salariati della Difesa.

Si è appreso in seguito che la delegazione della CGIL aveva illustrato all'on. Segni la proposta risolutiva ai fini dello sblocco della situazione. Questa proposta, che è stata presa in considerazione da Segni, è stata successivamente illustrata alla riunione della Commissione, che ha avuto inizio alle 11,30. Il ministro Gava l'ha immediatamente respinta definendola incostituzionale, in quanto — secondo lui — la legge delega stabilisce che i miglioramenti debbano decorrere dal luglio 1956 con l'esclusione di una gradualità di maggiore spesa per gli anni successivi. Il compagno Bitossi ha replicato seccamente ricordando al ministro del Tesoro che « il punto 17 dell'art. 2 della legge delega dà facoltà al governo di applicare gradualmente e transitoriamente le decisioni finali ».

Il ministro non ha però voluto sentire ragioni. Analogamente egli aveva respinto un'altra proposta della CISL, della DIRSTAT, dell'UIL, della CISNAL e degli autonomi tendente ad unificare gli ultimi tre gradi, dando luogo alla promozione per il vice referendario alla scadenza di due anni, per il referendario di tre anni, e per il primo referendario di tre anni, senza obbligo di esame, di blocchi, ecc.

A questo punto era inutile continuare a discutere. Il compagno Bitossi ha perciò proposto di riportare in comitato ristretto non soltanto la discussione dell'art. 12, ma di tutti i punti relativi alla proposta da lui avanzata circa la possibile introduzione nella legge di norme transitorie. Gava ha acconsentito a patto, però, che la riunione del comitato durasse solo mezz'ora. E infatti, il Comitato, riunitosi alle 12,15, ha finito alle 13,45... ma senza trovare, purtroppo, una soluzione.

Senza soluzione si concludeva un'altra riunione parallela fra Gava, Gonella, Bitossi, Cappugi e Almirante. Al compagno Bitossi non rimaneva che consigliare Gava a recarsi da Segni per sentire direttamente il suo parere sulla dibattuta questione della gradualità della riforma.

Al Viminale, sempre nello stesso tempo, il presidente del Consiglio si è incontrato con il ministro Angelini per esaminare la questione del conglobamento del premio di 183 ore per i macchinisti e il personale viaggiante e navigante delle FF.SS. Segni e Angelini hanno studiato la possibilità di conglobare una sola parte del premio, concedendo il resto come competenza accessoria, a titolo di incentivo di lavoro.

Dalle 14 alle 15 è durata la sosta. A quest'ora è cominciata la seconda fase dei contatti e delle riunioni con un incontro in casa Vanoni fra Segni e Gava, inframmezzato da un colloquio Segni-Pastore. Il segretario della CISL ha ricordato al presidente le richieste della sua organizzazione in merito all'aumento della percentuale del 2 per cento previsto per gli scatti biennali, alla revisione delle tabelle economiche e delle carriere e alla quiescenza. Come nei precedente colloquio con la CGIL, anche stavolta Segni ha mostrato di prendere in considerazione quanto dettogli e

UNA DICHIARAZIONE DI BITOSSI

La "via d'uscita,, proposta dalla CGIL

Al termine della movimentata seduta di ieri della Commissione, il compagno Bitossi, segretario della C.G.I.L., ci ha dichiarato:

« Di fronte alla imminente scadenza del termine di attuazione della legge delega appare chiaro che soltanto un accordo può condurre ad una soluzione equa e soddisfacente dei maggiori e più complessi problemi che sono in discussione.

« Fin da stamane è stato fatto presente all'on. Segni il pensiero della C.G.I.L. sulla situazione che si è venuta a determinare e sulle possibilità di soluzione. Questa posizione è stata ribadita e meglio specificata nel corso dei lavori della Commissione, senza che peraltro si sia riusciti a fare un passo avanti a causa dell'irrigidimento del ministro Gava.

« A me non resta, quindi, che confermare quanto è stato già reso noto sia al presidente del Consiglio che alla Commissione perchè la pubblica opinione sia chiaramente informata. A nostro modo di vedere la soluzione del problema potrebbe essere la seguente:

« 1) immediata approvazione dello stato giuridico nel testo emendato dalla Commissione, il quale pur non soddisfacendo pienamente le categorie, tuttavia contiene quel minimo di garanzie che sono indispensabili;

« 2) promulgazione dei provvedimenti integrativi già approvati dalla Commissione sin dal 6 dicembre, comprendenti il conglobamento del premio di interessamento dei ferrovieri (integrato con le 183 ore per il personale di macchina e viaggiante), dei postelegrafonici, il trattamento delle Seprai, ecc.;

« 3) definizione del duplice problema delle carriere e delle tabelle economiche mediante un ordinamento definitivo basato sul grado funzionale, anche graduando nel tempo il passaggio dai vecchio al nuovo ordinamento allo scopo di alleggerire l'onere immediato di bilancio e nello stesso tempo soddisfare la legittima aspettativa delle numerose categorie.

« In questo modo è possibile, tra l'altro, garantire una progressione di anzianità (scatti) e di carriera che corregga gli assurdi delle tabelle presentate, ed una pensione che migliori la gravissima situazione in atto;

« 4) sistemazione del personale non di ruolo e dei ruoli speciali transitori, nonchè abolizione del contratto a termine per gli operai della amministrazione statale, tutti con notevole anzianità di servizio. Si tenga presente che l'onere per l'accoglimento di queste richieste è lieve e, per i salariati, non vi è un onere immediato;

« 5) soddisfacente soluzione dei problemi del riordinamento e del trattamento economico dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei professori. Ciò è indispensabile nel momento in cui tutti gli sforzi devono tendere a riportare la necessaria tranquillità nei delicati settori del pubblico impiego.

« Con queste proposte la C.G.I.L. intende dare tutto il suo contributo per uscire dalla situazione attuale e giungere ad una definizione equa ed accettabile per tutti ».

Favorevole decorso della malattia di Di Vittorio

L'ufficio stampa della CGIL comunica: « Si è tenuto ieri sera un nuovo consulto del prof. Frugoni con il dottor Motta e il dott. Joua sul decorso della malattia dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio. E' stato constatato un decorso regolare favorevole senza particolari complicazioni, onde la prognosi si va rischiarando».

IL DITO NELL'OCCHIO

Momenti dolorosi

La Giustizia pubblica con rilievo il seguente comunicato: « L'Esecutivo del Partito socialdemocratico italiano, in relazione alle ingiurie lanciate contro il compagno Saragat dalla stampa comunistomista, la cui reticenza in occasione del messaggio presidenziale e delle elezioni francesi, sono state efficacemente denunziate, gli esprime la sua più completa solidarietà »

Anche noi ci associamo, augurandoci che si ristabilisca presto.

Occhio alle cifre

Saragat vuole che noi pubblichiamo che la percentuale dei voti comunisti in Francia sarebbe diminuita dello 0,9 per cento rispetto al 1951. Lo accontentiamo senz'altro con la precisazione che si tratta di una cifra falsa come quelle usate dalla Giustizia per « dimostrare » che i comunisti avevano perso voti.

Intanto lui, che è così bravo ci farà la cortesia di spiegare pubblicamente, e di far pubblicare dal suo giornale, una analisi completa del perchè i comunisti abbiano guadagnato oltre seicentomila voti. Ma forse abbiamo toccato un tasto delicato nell'Esecutivo socialdemocratico, probabilmente sanno contare solo fino a nove. In quanto a Saragat, lui conta lo zero. Quello 69 è stato provvidenziale

Onestà

Secondo Vittorio Gorresio nella dichiarazione di Saragat c'è « un richiamo all'onestà ».

Abbiamo riletto con attenzione la dichiarazione di Saragat. Ma dove è che si parlava di Restagno?

Di passaggio

« Per quanto riguarda la Francia — scrive la Gazzetta del Popolo — non è il caso di drammatizzare Si tratta di una Camera di passaggio ».

Una camera di passaggio: ma si può sempre trasformare in un grazioso sgabuzzino. Perchè drammatizzare?

Voti calorosi

Pubblicano i giornali che lo incendio di lunedì sulla torre Eiffel era dovuto « al surriscaldamento dei cavi della TV. per la trasmissione dei risultati elettorali »

Vedete che cosa capita quando ci sono troppi voti comunisti? Si surriscaldano i cavi. E si sa, a forza di surriscaldare, scoppiano le rivoluzioni.

Approssimazione

« I comunisti — scrive il Corriere Mercantile — narro ottenuto quasi un milione di voti in meno ».

Bellissimo quel « quasi ». In matematica questa si chiamerebbe « approssimazione per difetto ». Una approssimazione di circa un milione e seicentomila voti. Al Corriere Mercantile ci deve essere qualche pazzicagnolo: « C'è qualcosa in più. Lasciamo?... ».

Il fesso del giorno

« La presenza costante di una forte minoranza comunista, in Francia come in Italia, impedisce ogni concreto esperimento di apertura a sinistra, non essendori spazio sufficiente per la manovra » *Gianni Granzotto, dalla Gazzetta del Popolo.*

ASMODEO